

Essere liutai a Palermo

Ignazio Muliello nel suo laboratorio di ebanisteria e liuteria
Foto Marcella Croce

Cremona e Brescia si contendono il primato di avere inventato nel 16° secolo quello strumento straordinario che è il violino, e detengono tuttora saldamente la palma della liuteria italiana. Eppure anche in Sicilia ci fu un'apprezzabile tradizione in questo campo e in una delle colonne del portico gotico catalano della Cattedrale di Palermo sono scolpiti angeli con una lira d'abbraccio, antenata del nostro violino.

La liuteria siciliana raggiunse alcune punte di eccellenza con Vincenzo Trusiano, nato a Monreale, attivo nel '700 a Londra, Parigi e Dublino, che fu un ottimo artigiano e inventò un tipo di flauto. Un esemplare del suo contrabbasso "Panormo", oggi al castello Sforzesco di Milano, è di tale qualità da essere stato ritenuto per molto tempo uno Stradivari.

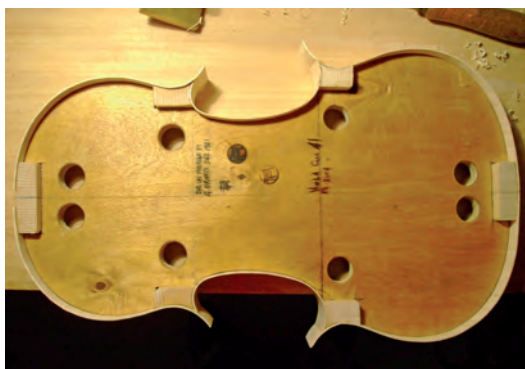
Una decina di liutai sono tuttora attivi a Palermo e anche la provincia non è esente da questo fervore: ci sono artigiani a Marineo, che ha ospitato in passato corsi di liuteria finanziati dalla Comunità Europea e dalla Fondazione Arnone, che hanno annoverato tra i docenti anche il famoso Maestro russo Valerj Prilipko. Durante quel memorabile corso, circa dieci anni fa, si sono conosciuti i due liutai Alessio Pampalone e Antonella Calderone: due giovani che vibrano di entusiasmo per questa professione come le corde dei loro violini. Oggi condividono il laboratorio della loro casa, a due passi dal Teatro Massimo di Palermo e, ciascuno nel proprio angolo operativo, sfornano a poco a poco, o meglio scavano, i loro prodotti nel prezioso legno d'acero e di abete rosso. I violini sono infatti pazientemente intagliati, non pressati come si potrebbe superficialmente pensare.

Così ricorda Pampalone la creazione del suo primo violino: «Ho copiato il disegno da



fotografie scattate guardando la televisione, non so neanche io come, dato che eravamo in era predigitale. Quando ho poi fatto vedere il mio violino a Ignazio Muliello, che considero il mio maestro, lui si è messo a ridere. Tra le altre cose, le 'effe', cioè i fori armonici, erano a forma di fiamma come nel '500. Ma ormai la mia passione per quest'arte era esplosa, e il primo amore non si scorda mai».

Anche Muliello non ha mai dimenticato il primo incontro con quel ragazzo grande e grosso che l'aveva atteso per ore per fargli vedere il suo "capolavoro" e per convincerlo a trasmettergli i primi rudimenti dell'arte. Muliello oggi ha 73 anni ed è considerato il veterano della liuteria palermitana. Il suo multiforme ingegno fu attratto in gioventù dall'arte ceramica; con il consenso del padre ebanista, a dieci anni entrò come apprendista nella bottega dal ceramista Alfredo Recupero nel cortile Lampedusa (zona Bara all'Olivella) dove si faceva un po' di tutto anche con il gesso, dalle forme per le pupe di zucchero alle grandi statue. Altri due anni di apprendistato dall'intagliatore La Rizza e poi l'approdo definitivo nell'ebanisteria del padre. A 39 anni, nel 1979 l'incontro magico con la liuteria per incoraggiamento di un amico, l'ingegnere De Santis il quale, accompagnando la figlia al conservatorio, aveva osservato che il maestro Alfredo



Fasi della lavorazione di un violino nel laboratorio di Alessio Pampalone
Foto Archivio Pampalone



Averna era l'unico violinista in grado di costruire e riparare lo strumento. In realtà anche a quel tempo c'erano almeno una dozzina di liutai a Palermo (Imbesi, Graziano e altri).

Muliello, che nel frattempo aveva ereditato la bottega del padre, non aveva forse neanche mai visto un violino in vita sua, ma la proposta lo interessò. Andava da Averna nei ritagli di tempo e poi, da vero autodidatta, si documentava con riviste e dispense, e lavorava proiettando con un marchingegno il disegno del violino da una fotografia su uno specchio. Averna faceva strumenti con spessori robusti, ci voleva del tempo poi per il musicista per renderlo sonoro, per farlo "maturare". Muliello invece aveva letto che un violino deve pesare solo 280 grammi, che possono arrivare a 400.

Per un liutaio è difficile procurarsi il legno di acero che, per essere adatto allo scopo, deve avere particolari striature, dette fiammature. Averna aveva promesso di lasciargli tutto il suo materiale, ma morì improvvisamente, e tutto il prezioso legno fu accaparrato da un appassionato di Caltanissetta, tale Palmeri, e molto andò disperso. Dopo la morte di Averna arrivarono due liutai olandesi, Saskia e Peter, che rimasero al Conservatorio per un anno. In tempi diversi sia loro che Muliello

andarono a Caltanissetta per reperire e comprare il materiale di Averna, gli olandesi offrirono cinque milioni di lire, ma Palmeri rifiutò sdegnosamente.

Per comprare il legno, Muliello afferma di essere appositamente andato in passato a Cremona e a Bologna e di avere costruito circa 85 strumenti in tutta la sua vita. Nella sua ebanisteria/liuteria di Via Sampolo 200 a Palermo, si recano oggi per imparare l'arte alcuni studenti, ma anche impiegati, ingegneri, professionisti, che iniziano con il disegno e la progettazione di un violino. Il sistema italiano (cioè di Cremona) prevede di copiare le sagome "interne" del violino, dette dime, quello francese preferisce invece le sagome esterne. Particolare abilità personale richiede la fattura e il posizionamento della cosiddetta "anima", che non è incollata, ma incastrata tra le due superfici del violino.

Una tradizione e un interesse che si rinnovano. La liuteria palermitana è l'argomento di un libro di Giovanni Di Stefano e della tesi di laurea di Cristoforo Garigliano. Al restauro conservativo del settecentesco violino "Panormo" del liutaio Trusiano, l'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Sicilia ha dedicato una recente pubblicazione. [■]

www.marcellacroce.com